

Ecco quello che è stato definito il  
«2° miracolo economico tedesco»

# La RDT è fra i primi dieci paesi industriali del mondo

**La nuova economia socialista è sorta quasi dal nulla: oltre alle distruzioni della guerra il territorio del primo Stato socialista tedesco rimaneva privo di materie prime e delle fondamentali industrie concentrate nel territorio occidentale - Oggi la RDT esporta ogni settimana un intero stabilimento industriale - La produttività agricola supera quella della RFT - I rapporti internazionali**

**BERLINO, marzo**

**Lungo la Karl Marx Allee, la principale arteria della Berlino capitale della Repubblica democratica tedesca,**

mi venne dato un esempio riguardante uno dei più scottanti problemi che oggi sono sul tappeto. Assieme ad un giovane economista che lavora negli uffici centrali della pianificazione stava da quasi due ore discutendo di «metodi nuovi», di «nuovo sistema di direzione», di prezzi e di salari, di «nuovi equilibri» e di nuovi «equilibri». Problemi non semplici e spesso non del tutto chiari, specie per uno straniero — anche se comunista — che si reca nella RDT. Problemi che sono di grande attualità nel dibattito e nelle misure prese o che stanno per essere varate, non solo in questo, ma anche negli altri paesi socialisti.

Ad un certo punto della nostra discussione il giovane economista si fermò davanti ad una delle grandi vetrine di un magazzino statale di elettronici. Lungo la Karl Marx Allee, la principale arteria della Berlino capitale della Repubblica democratica tedesca, mi venne dato un esempio riguardante uno dei più scottanti problemi che oggi sono sul tappeto. Assieme ad un giovane economista che lavora negli uffici centrali della pianificazione stava da quasi due ore discutendo di «metodi nuovi», di «nuovo sistema di direzione», di prezzi e di salari, di «nuovi equilibri» e di nuovi «equilibri». Problemi non semplici e spesso non del tutto chiari, specie per uno straniero — anche se comunista — che si reca nella RDT. Problemi che sono di grande attualità nel dibattito e nelle misure prese o che stanno per essere varate, non solo in questo, ma anche negli altri paesi socialisti.

Vedi — mi disse — quelle stufe elettriche? Fino all'anno scorso qui era difficile, quasi impossibile, poterne acquistare. Sai perché?

Forse — azzardai — non se ne producevano abbastanza. Forse preferivete adoperare il metallo per altri scopi...

Cosa vuoi che sia per un paese fortemente industrializzato come il nostro produrre in quantità sufficiente stufe elettriche. No, il problema era un altro e ci riporta al centro di tutta la discussione di politica economica che già si è trattata nei primi provvedimenti.

Ecco in breve di cosa si tratta. La RDT produce energia elettrica in forti quantità. Tuttavia ricordarono di essermi trovato alcuni anni fa in viaggio nella RDT e di aver visto, durante la notte, molte strade scarsamente illuminate, le finestre delle case appena rischiamate con lampade da poche candele». Il problema — come mi ha spiegato il mio accompagnatore — è quello del prezzo di rendite di un Kwh. Fino a poco tempo il prezzo della energia elettrica ceduto alle industrie era fissato in misura quasi simbolica. In un primo momento una siffatta tariffa era forse giustificata e fu probabilmente un elemento della rapida industrializzazione. Ma poi gli uffici centrali della pianificazione non cominciarono più questo prezzo che divenne sempre più simbolico al punto che non era in pratica calcolato dalle industrie in sede di determinazione dei costi di produzione. Conseguenza: le industrie adoperavano molta più energia elettrica di quella necessaria.

**Rivoluzione tecnologica**

Ora — mi dicono — le cose sono tornate abbastanza al loro posto. Un chilowatt costa per quello che effettivamente vale: a questo punto le industrie hanno «scoperto» che è possibile, risparmiare molta elettricità e a nessuno viene più in mente che le stufe elettriche possano soffrire energia mettendo in pericolo la produzione. E' un esempio: se ne potrebbero fare a dozzine pressappoco dello stesso significato.

Nella RDT si parla di «rivoluzione tecnologica» già in attesa ancora solo agli inizi. L'obiettivo viene così sintetizzato: completare la costruzione del socialismo, portando nello stesso tempo l'economia della RDT ai più alti livelli del mercato mondiale tenendo quindi conto di ciò che avviene e si sviluppa sia nell'area socialista che in quella capitalistica. La problematica che viene così af-

frontata non è naturalmente solo economica e tecnica. Essa investe, invece, una vasta gamma di rapporti politici, di rapporti sociali, nelle città e nelle campagne; riguarda altri problemi umani, di quadri di istruzione professionale, di ricerca scientifica e così via.

Una delle chiavi della rivolu-

zione tecnologica della RDT —

sul piano strettamente tecnico

pruduttivo — sarà l'ingresso del petrolio come fonte energetica

sempre più importante e come

base di una potente industria

petrochimica. Nel complesso

di Schwerdt dove attualmente

termina — dopo un percorso di

molti migliaia di chilometri sul

territorio dell'URSS e della

Polonia, con ramifications verso l'Ungheria e la Cecoslovacchia — l'oleodotto «Amicizia», si lavora e già si produce con

una certa prospettiva. A Schwerdt

arrivano ora 4 milioni di tonnellate di petrolio greggio, su

vietnamio proveniente dai giaci-

menti del Volga; dai pozzi al

punto terminale della pipeline

il trasporto dura una ventina

di giorni. E' già in funzione la

parte dell'impianto per la raf-

frazione e la produzione di

benzina e di altri combustibili.

Sono già in produzione anche

alcuni impianti per la sintesi

dell'ammonio e quindi per la

fornitura di concimi chimici.

Ma questa è solo una prima

fase. La seconda, per la quale

già si stanno costruendo gli

impianti, completerà il ciclo

della produzione della più mo-

derna branca della chimica fa-

cendo di questo centro che sor-

ge sull'Oder — al confine della

Polonia — anche un centro di

produzione di materie plati-

stiche e di fibre sintetiche.

Nel 1970 Schwerdt trasforma-

rà in questa vasta gamma di

prodotti 7 milioni di tonnellate

di petrolio ogni anno. L'impianto

è modernissimo ed anche per l'uso della più recente tecnica

della iniezione e dell'architet-

tura industriale regge benissimo

il confronto con quelli più

avanzati dell'Europa occiden-

te, per esempio con il petro-

chimico di Gela o con quello

di Brindisi o con quelli della

Germania occidentale.

L'inizio di quella che viene

chiamata la «rivoluzione tec-

nologica della RDT» rappre-

senta la conclusione di un lun-

go e difficile periodo. Il pun-

to di partenza era quanto mai

sfavorevole. Secondo le statis-

tiche dell'ONU nel 1949 — dopo la divisione del territorio te-

desco — nella zona che poi divi-

derà la RDT rimaneva il 22

per cento della popolazione te-

desca. Ma dal punto di vista

economico, delle risorse di ma-

terie prime e delle attrezzatu-

re industriali, lo sganghera era

molto grave. Nella zona orientale, infatti, rimaneva soltanto il 7% della siderurgia tedesca, quasi tutta concentrata nella

Ruhr; nella RDT rimanevano soltanto il 3% della miniera di carbone; soltanto il 12% delle

industrie meccaniche; il 34%

delle industrie tessili (ma quasi nessuna fabbrica di macchine per questa industria). Le industrie chimi-

che dislocate ad Est erano praticamente bloccate perché l'acciaio soffocava — una materia

base essenziale per la chimica — era prodotto e dall'altra parte.

Il giovane Stato socialista te-

desco fu, nello stesso tempo,

oggetto di una delle più dure

guerre economiche da parte del-

la Germania occidentale e de-

gli altri paesi capitalistici. Con-

tro la RDT è stato esercitato

dall'occidente per anni un blo-

co economico assoluto, tanto

più pesante in quanto realizza-

to nei confronti di un paese

quasi totalmente privo di ma-

terie prime. Industrie della

RFT (Krupp, Siemens ed al-

tre) si assicurarono decine di tecnici della RDT, impadronendosi in tal modo di inchieste e ritrovati tecnici. L'aiuto dell'URSS ha impedito che, in queste condizioni, la RDT divesse un'apprendista economica di un altro paese, di totalezza. I risultati attuali stanno a dimostrare che la lunga guerra economica contro la RDT — il paese del quale gli stati capitalistici ignorano ufficialmente persino l'esistenza — si è risolta a favore del socialismo.

Il problema essenziale è, ad

una fonte energetica. Così per la petrochimica; la produttività del petrolio è più che doppiata di quella lignite.

Alla mancanza di una sideru-

gia si è fatto fronte con la costruzione di affioramenti utilizzando la lignite. Dalle 200.000 tonnellate annue di acciaio del 1946 la RDT è perennata oggi al livello di 3 milioni di tonnellate di acciaio (ancora, tuttavia, inferiore al fabbisogno attuale della Germania socialista). Due 14 miliardi di chilometri che si producono nel territorio dell'attuale RDT si è giunti ora a 51 miliardi (la Francia ne produce 88 miliardi con una popolazione però triplice di quella della RDT).

Alcune branche produttive

sono state create letteralmen-

te dal nulla. E' l'esempio del

settore pubblico e

settore privato

Va sottolineato che nel cor-

so dello sviluppo economico e

della costruzione del sociali-

smo il settore pubblico, nazio-

nalizzato, ha trovato nella RDT

forme di profusa convivenza

con un settore privato che tut-

ora sussiste e svolge una positi-

ve funzione. Nell'industria so-

cialista lavorano (al dicembre

1964) due milioni e 278.000 tra

operai, impiegati e tecnici, più

325.000 edili anch'essi di azi-

denazionalizzate. Il settore pri-

vato comprende (allo stesso

anno degli ultimi rilevi statis-

tic) 116.252 unità lavorative di

imprese industriali private (si

tratta soprattutto di imprese che

forniscono servizi) più 283.370

unità occupate in botteghe ar-

tigiane private non associate

a cooperative. Mi sembra che

negli anni della RDT siano stati

in gran parte privati

(segue a pagina 13)

**Metodi nuovi per l'economia**

**Perché al centro non si può decidere tutto**

di GUNTER MITTAG



Una folla cosmopolita affolla le vie di Lipsia nei giorni della grande «Fiera Tecnica». Quest'anno i visitatori sono stati non meno di 600.000 dei quali più di 80.000 stranieri di una novantina di paesi

Uno dei